

mento, che soddisfecero pienamente al pubblico desiderio. Contengono pur esse non poche bellezze. Io porterò quì il fine dell'atto secondo dell'Ircana in Ispaan, come quello che dimostra, fra i non pochi esempi che si potrebbero addurre, come il veneto poeta non è inferiore agli autori più sublimi nello esprimere il grandioso e l'energico.

IRCANA

Vile che sei! quel ferro a che ti cingi al fianco?...

Va, l'inimico affronta, va risoluto e franco.

E se valor ti manca per assalir quell'empio,

Coraggio in te risvegli di femmina l'esempio.

Dammi una spada. Io stessa di cento spade a fronte

T'insegnerò la via di vendicar nostre onte.

E se il valor non basta, e se morir bisogna

La morte è minor male che il torto e la vergogna.

Tamas! o meco vieni ad assalire Osmano,

O attenderlo vilmente meco tu sperì invano.

Sì, là esporrommi al campo, sola, di Osmano al piede

Cadrò vittima ardita del mio amor, di mia fede.

O disarmar l'audace saprò donna orgogliosa,

O morirò fra l'armi, ma morirò tua sposa.

TAMAS

Non cimentarti Ircana, non incontrar ruine...

Sei coraggiosa e forte... ma sei femmina alfine.

IRCANA

Femmina sono, è vero, mancar mi può il valore;

Ma tal son io che in petto più di te forte ho il core.

Se non vedermi esposta vuoi sola al furor cieco,

Vieni coll'armi in mano, vieni a pugnar tu meco.

Fa che gli amici armati, a trepidar non usi,

Restar fra queste soglie non veggansi racchiusi.

Esci di loro a fronte, io sarò teco a lato;

Tremi di noi quell'empio barbaramente armato.

Spada a spada si opponga, destra si opponga a destra.